

Primo piano  La guerra in Europa

LO SCRITTORE

Gospodinov: la brutalità che vediamo è scioccante
Eravamo convinti di vivere in una realtà virtuale
ma la guerra ci ha ricordato la nostra fragilità fisica

«Europa risvegliata Il lavoro sulla memoria non è stato vano»

di **Alessia Rastelli**

«**L**e bombe sull'ospedale pediatrico, le donne incinte in fuga, i bambini uccisi... La brutalità che vediamo è scioccante». Ma, al contempo, «l'Europa si è risvegliata emotivamente, deve affrontare un test esistenziale ed è pronta. I libri, i film, la musica sono riusciti a mantenere sensibile questo continente. Il lavoro sulla memoria non è stato vano. Sfortunatamente, dittatori come Putin ne sono rimasti fuori».

Riflette così, da Sofia, Georgi Gospodinov, il maggior narratore bulgaro vivente, nato nel 1968 e vincitore lo scorso maggio del Premio Strega Europeo per *Cronorifugio* (Voland). Nel romanzo, uscito nel 2020, l'autore immagina un'Europa contemporanea che indice un referendum per tornare nel Novecento. E sulla Russia scrive che «andava trasformandosi di nuovo nell'Unione Sovietica, e cercava di recuperare (...) i territori perduti di un tempo».

Lei aveva già intuito quello che sta accadendo...

«Nel capitolo finale di *Cronorifugio* ci sono truppe schierate lungo un confine e pronte a marciare. Ma lì i miei personaggi stavano mettendo in scena una ricostruzione fittizia della Seconda guerra mondiale, nessuno si aspettava che succedesse davvero. Davanti all'invasione dell'Ucraina mi sono sentito fru-

strato, disperato. La mia generazione e tanto più quelle successive sono spiazzate. "Non sarebbe dovuto accadere", ci ripetiamo».

Come valuta l'atteggiamento dell'Unione Europea?

«Ci sono stati alcuni giorni di caos, poi si è rivelata più forte e coesa di quanto ci aspettassimo. Anche i suoi cittadini soccorrono i rifugiati e inviano aiuti. L'Europa è ancora viva. Proprio in un commento per lo Strega dissi che sognavo un'Europa dell'empatia. Ora la sto vedendo».

La Polonia che accoglie gli ucraini è però lo stesso Paese che respinge i profughi dal Medio Oriente al confine con la Bielorussia.

«In Polonia ma anche in Romania, Slovacchia, Bulgaria... l'accoglienza agli ucraini è portata avanti dai cittadini più che dallo Stato. La loro empatia si sta rivolgendo a persone che sentono vicine, ma indurrà un passo avanti anche verso gli altri migranti. L'empatia è contagiosa e la guerra uno choc dopo il quale il mondo dovrà cambiare».

La Bulgaria è nell'Ue dal 2007. Un tema spesso posto è se sia stato giusto fare entrare i Paesi dell'Est. Dalla guerra può scaturire reale unità?

«Sì, specie perché non c'è serie A o B nel conflitto: i corpi di francesi, italiani, bulgari, romeni sono ugualmente vulnerabili ai proiettili. Convinti di vivere nell'era virtuale, ci

eravamo dimenticati che non siamo avatar ma corpi fragili. Una guerra così novecentesca, dopo quanto già fatto dal Covid, ce lo sta ribadendo. Certo, alcuni Paesi sono più a rischio, ma nessuno è al sicuro, nessuna guerra è lontana con armi come quelle di oggi».

Cosa pensa del viaggio a Kiev dei premier di Polonia, Repubblica Ceca e Slovenia?

«Anche se non ci fosse stato il mandato dell'Ue, è stata una dimostrazione di solidarietà in cui hanno messo a rischio la vita. Se la diplomazia non trova la strada, i gesti sono importanti. Questa guerra è simile al passato, ma anche diversa: ogni atto personale, non convenzionale, può avere un impatto fortissimo. Tale è stato quello della giornalista russa Marina Ovsyannikova, che ha protestato in tv. Tale è il comportamento di Zelensky: i suoi discorsi sono l'arma ucraina più potente».

La Bulgaria è nella Nato dal 2000, dopo avere fatto parte del Patto di Varsavia. Qual è lo stato d'animo nel suo Paese?

«A scuola ci dicevano che la Russia era la nostra liberatrice. Solo dopo la fine del comunismo si è capito a quale prezzo. Che la Bulgaria sia nella Nato e nell'Ue è importante per la nostra emancipazione. Allo stesso tempo qui c'è una tradizionale russofilia e recenti studi hanno mostrato che la propaganda e i troll russi hanno esercitato un condizionamento maggiore

che altrove. Oggi però i cittadini bulgari stanno aiutando in ogni modo e con ogni mezzo gli ucraini».

Avrebbe pensato di rivivere la minaccia nucleare?

«Io so cos'è la Guerra fredda. Non scordo il timore dell'atomica, le esercitazioni nei rifugi umidi, in piedi, con le maschere antigas... Gli ultimi decenni avevano seppellito le paure, ora sono tornate».

Sempre in «Cronorifugio», uscito prima della pandemia, lei usa la metafora del virus per spiegare il ritorno al passato. Crede che un virus vero, il Covid, abbia contribuito alla situazione in cui siamo?

«Anche nella realtà si è diffuso il virus del passato, del populismo e del nazionalismo. Poi la pandemia reale, poi la guerra. Penso siano collegati. Dopo l'empatia dei primi mesi del Covid, il mondo si è diviso tra vaccinati e no-vax, dilaniato da teorie complottiste. Le fake news hanno raggiunto proporzioni mai viste. E se la linea tra verità e menzogna è offuscata, è più facile iniziare una guerra e chiamarla "operazione militare"».

Come vede il futuro?

«A breve mi auguro prevalga il buon senso. Sul lungo termine, credo che il mondo non tollererà più dittatori come Putin e che una simile guerra non ci sarà per almeno alcuni decenni. Ma dobbiamo prima chiudere questa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'attesa
Una ragazza fuggita dall'Ucraina in un rifugio allestito in una scuola elementare a Przemysl, in Polonia, vicino al confine
(Getty Images)



Bulgaro
Georgi Gospodinov, 54 anni, scrittore e poeta, edito in Italia da Voland



La mia generazione e quelle successive sono spiazzate. Ci diciamo che non sarebbe dovuto accadere



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688